

CARASSAI, invece, non possiamo indicare una data di nascita sicura, data la scarsità di documentazione relativa e anche perché, come appare oggi, l'agglomerato urbano è il risultato di otto secoli di edificazioni, distruzioni, restauri e ampliamenti.

La parte più considerevole del territorio in esame, anticamente dipendeva dai signori del castello di CAMPORO: i BRUNFORTE di MASSA FERMANA.

Altri due singolari castelli limitrofi erano quelli di ASIGNANO e di PARTINO; poi c'era la Plebania di S. EUSEBIO (centro di educazione religiosa e di cultura).

Sembra che intorno a tale istituzione sorse il piccolo villaggio di "CARRASCALE" i cui abitanti, economicamente e spiritualmente, gravitavano attorno ai frati della pieve.

Nel 1252 Carassai passò in proprietà di MATTEO d'ACQUAVIVA, il quale ne assegnò tre parti in dote alla figlia DONNA MATTIA, sposa del nobile GIORGIO da MONTE PASSILLO.

Nel medesimo secolo il piccolo centro cittadino venne ulteriormente fortificato e circondato da solide mura e torrioni merlati che rendevano possibile l'avvistamento e il comando delle azioni.

Nel 1314 troviamo Signore di CAMPORO e CARASSALE, LINO GUGLIELMO da MASSA; ma il feudalesimo era ormai in declino e il nuovo dinasta ritenne più opportuno cedere il castello di Carassai al Comune di FERMO.

Grazie alla posizione strategica di frontiera, il baluardo venne annoverato tra quelli di II grado e assunse il nuovo titolo di Castel di Mezzo.

Successivamente a CAMPORO e CARASSAI vi si acquartierarono numerosi ribelli fermani e fabrianesi, ma tra l'inverno del 1324 e 1325, le truppe ascolane, in rotta con FERMO, capitanate da TANO de' BALIGNANI, assalirono ed espugnarono le due fortezze.

La mischia fu tremenda; ognuno uccideva per non essere ucciso, mentre nubi di saette frusciano nell'aria.

Furono fatti 250 prigionieri,

tra cui i ghibellini LINO da MASSA e TEOBALDUCCIO da CAMPORO, ribelli arcinoti perfino alla Corte di AVIGNONE (vedi A. De Santis - "Ascoli nel 300", vol. I°).

La lontananza dei Pontefici generò nelle Marche la crisi dei Comuni e il continuo sollevarsi delle piccole Signorie: ecco dunque CARASSAI essere crudelmente devastato e messo a sacco nel 1348 dal sedicente guelfo GALEOTTO MALATESTA e, nel 1373, dai mercenari del venturiero PETROCCO da MASSA.

Nello stesso periodo il Cardinale ALBORNOZ smantellò Castel Camporo.

Tutto ciò, naturalmente, favorì il propagarsi della carestia, seguita — come logico — da una micidiale influenza pestifera.

Ma i guai non ebbero fine; infatti, nel 1381 l'irrequieto BOFFO da MASSA pose a CARASSAI il teatro delle sue iniquità.

Soperchierie, angherie, oltraggi, tasse e ingiuste sentenze, ridussero Carassai a quasi un innaturale silenzio, fino a che, stanco di quel libero arbitrio, insorse l'uccisione.

La tradizione vuole che il tiranno fosse stato ucciso da un villano, il quale, per vendicare l'onore della sua donna, gli spappolò il cranio con un colpo di scure.

Dopo la morte di Boffo, il castello tornò liberamente sotto il dominio di Fermo, sua città madre.

Nel 1440 su l'intero contado carassanese si abbatté una spaventosa grandinata; i chiechi raccolti registrarono il peso di circa mezzo chilo e penetrarono nel terreno per oltre un palmo.

I raccolti andarono inevitabilmente distrutti e, per mancanza di viveri, si propagò nuovamente la carestia che lo Stato fermano in parte riuscì ad alleviare.

La storia ci narra pure che in diverse occasioni i cittadini di CARASSAI si trovarono in disaccordo con i vicini castelli di PETRITOLI, MONTEFIORE, MONTEFALCONE e RIPATRANSONE e che, durante la dominazione Sforzesca, i medesimi furono per più volte vessati e depredati.



Da sinistra: il caratteristico borgo medioevale di Castel Vecchio. In primo piano si notano un filare di archetti pensili, residui di eventuale costruzione Turrita. In secondo piano basamenti a scarpa. - Carassai: scorcio del Castello Nuovo: si evidenziano ancora i torrioni e parte delle mura castellane (cortine).

Il popolo, cioè la parte più attiva della popolazione, quella impegnata nei commerci e nelle attività artigianali e commerciali più fiorenti, fu messo ancora a dura prova nel secolo successivo, in quanto, per diverse volte, rieplose il terribile fenomeno "peste - lebbra": nemico sempre in agguato e pronto a manifestarsi al conseguimento di ogni razzia, guerra, siccità e carestia.

In mancanza di misure igieniche adeguate e di un farmaco in grado di prevenire e curare con efficacia le malattie infettive, le epidemie furono per CARASSAI fra i più temuti flagelli del medio evo.

Poi seguirono quasi tre secoli di silenzio: furono registrate solamente piccole scaramucce e lotte civili; fino a che con "motu proprio del 27 dicembre 1827", Carassai venne staccato dalla provincia di FERMO e aggregata a quella di ASCOLI.

Tre anni più tardi fu demolita la vecchia Pieve di S. Eusebio, in cui giacevano le spoglie del dispotico Boffo da Massa e, nel censimento del 1861, Carassai allibrò 1758 abitanti, così suddivisi: 865 maschi e 893 femmine, di cui 1026 celibi e 642 coniugati; 90 erano i vedovi.

Tra i suoi figli più illustri ricorderemo principalmente DOMENICO SAGRETTI (1549 - 1610), capitano di fanteria che partecipò animosamente alla battaglia di LEPANTO; ALESSANDRO SIMEONI (1470 -

1520), dottore in legge e valoroso condottiero fermano; ANGELO GARULLI (1580 - 1646), avvocato presso la curia pontificia e mons. BENEDETTO SALINI (1498 - 1567), pievano di S. EUSEBIO e Vescovo di VEROLI (da "Carassai" di G. Michetti).

Attualmente la cittadella di CARASSAI è ricca di monumenti di rilievo che non vanno certamente posti in secondo piano.

Sulla circonvallazione NORD si ammirano ancora tratti delle mura castellane, torri con merli ghibellini (rimaneggiate per uso abitativo) e la "dugentesca porta di Camporo", ricavata alla base di una torre, con antistante rampa, e caratterizzata da due archi in stile gotico.

Per Porta Camporo si sale poi al Castello Vecchio, ove si incontrano caratteristiche rue medioevali e la Chiesa di S. LORENZO MARTIRE che conserva una tavola attribuita a CARLO CRIVELLI.

Nel medesimo borgo, si notano un filare di archetti pensili, residui di chissà quale costruzione turrita; mentre a tutela dell'ingresso EST vi è un possente torrione poligonale con copertura a falde. A sud dell'abitato sono ancora visibili le cortine murarie verticali e altri torrioni conglobati nell'edilizia urbana.

Altrettanto significativa è la Chiesa Parrocchiale di S. MARIA del buon GESU', edificata nel 1590 e ricca di particolari di interessante fattura.